**XXXII DOMENICA DEL TEMPO ORDINARIO**

**ANNO B**

***Dal Vangelo secondo Marco (Mc 12,38-44)***

*In quel tempo, Gesù [nel tempio] diceva alla folla nel suo insegnamento: «Guardatevi dagli scribi, che amano passeggiare in lunghe vesti, ricevere saluti nelle piazze, avere i primi seggi nelle sinagoghe e i primi posti nei banchetti. Divorano le case delle vedove e pregano a lungo per farsi vedere. Essi riceveranno una condanna più severa».*

*Seduto di fronte al tesoro, osservava come la folla vi gettava monete. Tanti ricchi ne gettavano molte. Ma, venuta una vedova povera, vi gettò due monetine, che fanno un soldo.*

*Allora, chiamati a sé i suoi discepoli, disse loro: «In verità io vi dico: questa vedova, così povera, ha gettato nel tesoro più di tutti gli altri. Tutti infatti hanno gettato parte del loro superfluo. Lei invece, nella sua miseria, vi ha gettato tutto quello che aveva, tutto quanto aveva per vivere».*

L'umanità che popola il mondo della Parola di Dio in questa domenica, è racchiusa nella meravigliosa semplicità di due vedove straordinarie.

Il Libro dei Re racconta di una vedova che si mette a disposizione del profeta Elia e impasta acqua e farina per offrirgli pane profumato e povero. E' il cibo per il cammino del messaggero di Dio. La donna che, su quella piccola risorsa contava per sopravvivere assieme al figlio ancora per qualche giorno, si abbandona alla provvidenza del Signore. Il profeta le chiede quel pane. E lei si fida. Con la sua generosità incondizionata e con la sua povertà dignitosa, garantisce il nutrimento a Elia e favorisce il compimento della sua missione.

Quella vedova di Zarepta aveva valutato la sua morte e quella di suo figlio, quando obbedisce alle parole di Elia, il quale gli aveva chiesto di cuocere l'ultima porzione di «farina nella giara e di olio nell'orcio», per dargli da mangiare in quel tempo di carestia. Ma dette quel poco che restava, il suo «tutto» confidando nella parola di Dio, per mezzo della bocca del profeta: «Così dice il Signore: la farina della giara non si esaurirà e l'orcio dell'olio non si svuoterà finché il Signore non farà piovere sulla terra».

Nel Vangelo ancora il Maestro coinvolge anche noi nell'amore che si dona, nella carità che si spende, e si rifà ancora al più sublime dei modelli: un'altra vedova. Le persone che sembrano più insignificanti, quelle che nella mentalità dell’epoca non valevano nulla, gli scarti diventano modelli.

Nella sua estrema povertà, questa donna "invisibile" depone nella cassetta delle offerte del Tempio, tutto quello che ha. Si tratta di pochi centesimi. Un nulla. Ma è tutto quello che aveva per vivere. Al contrario di coloro che ostentano la loro irritante ricchezza e mettono, in prima pagina, l'abbondanza della loro donazione che è solo parte del loro superfluo.

Gesù rimane colpito dal gesto silenzioso e impercettibile della vedova. Ed elogia la semplicità di una persona che si ritiene poco generosa e ne rimane confusa perché non può dare di più. Non evita, però, di stigmatizzare l'ipocrisia dei benestanti, considerati tali per il conto in banca senza che lo siano nel conto dell'anima.

Il dono totale di cibo della vedova di Zarepta corrisponde alla sua fiducia incondizionata nella Parola del Signore, che promette la sopravvivenza fino alla fine della carestia, realizzando ciò che abbiamo pregato con il salmo: «Il Signore sostiene l'orfano e la vedova»; il dono totale della povertà di quegli unici spiccioli di denaro della vedova di Gerusalemme corrisponde alla sua fiducia incondizionata nel tempio e in colui che lo abita.

L'esempio di queste due povere vedove, perché di esse è il Regno di Dio, ci stimola oggi a rispondere alla domanda: «A chi consegno il mio "tutto"?» Per chi sto spendendo la mia vita?